

Intervista **Michele Ainis**

«Dal premier eccesso di “decretite” così Parlamento quasi esautorato»



IL DPCM È UN ATTO INDIVIDUALE: PER QUESTO COME STRUMENTO NORMATIVO HA MENO EFFICACIA



CAMERA E SENATO AVREBBERO POTUTO FAR LAVORARE LE COMMISSIONI E APPROVARE COSÌ I PROVVEDIMENTI

«Il Parlamento era già molto malato, ora si può dire che sia entrato in coma». Michele Ainis, giurista di fama e componente dell'Autorità Antitrust, liquida con un'amara battuta il progressivo svuotamento delle funzioni di Camera e Senato, ormai sempre più marginalizzate da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus.

Le Camere si riuniscono sempre meno e, dall'inizio della crisi, hanno approvato un solo atto riguardante l'emergenza sanitaria. La centralità del Parlamento è diventata un optional?

«È da almeno venti anni che il Parlamento versa in queste condizioni, le leggi approvate ormai sono in gran parte di iniziativa del Governo. Il problema è che se le Camere non fanno il proprio lavoro poi ci pensano altri. C'è stata anche una scarsa volontà di essere centrali e qualcun altro ha occupato questo spazio. Eppure la Costituzione spiega chiaramente che in una situazione di emergenza il Parlamento dovrebbe essere ancor più protagonista».

All'inizio, quando alcuni parlamentari sono stati colpiti dal Covid, ci si è giustificati con le misure di distanziamento sociale che nelle Aule è più complesso rispettare. Il virus rappresenta davvero un ostacolo?

«Servirebbe un po' di coraggio e fantasia interpretativa anche dei regolamenti. La Costituzione non vieta che le sedute possano tenersi attraverso discussioni e voti a distanza, altrimenti. Se proprio non si vogliono utilizzare le tecnologie - come ha fatto il Parlamento Europeo - allora la stes-

sa Carta prevede che molte leggi possano essere approvate con il procedimento decentrato, vale a dire dalle singole commissioni parlamentari composte da poche unità di deputati e senatori».

Pensa il Governo e il premier Conte si stanno muovendo senza un vero e proprio mandato parlamentare?

«Ed è un errore grave, perché l'articolo 72 della Costituzione non vieta che la conversione dei decreti legge sia votata in commissione. Sono i regolamenti parlamentari che non prevedono questa eventualità, ma in forza di un accordo politico tra maggioranza e opposizione si potrebbe trovare in tempi rapidi una soluzione per legittimare tutte le decisioni assunte».

Il presidente del Consiglio ha fin'ora attuato restrizioni, anche molto serie, in forza degli ormai celebri Dpcm. Secondo le fonti del diritto che valore hanno questi atti?

«Già avevamo assistito in tempi non emergenziali al ricorso della decretazione d'urgenza anche quando non ricorreva alcuna necessità, ora che l'emergenza è davvero arrivata si è trovato questo strumento ulteriore. Il Dpcm non ha forza di legge perché è un atto individuale, assunto dal premier, solo di carattere amministrativo. Se per un decreto legge serve la condivisione in Consiglio dei Ministri, poi la supervisione costituzionale del Capo dello Stato, e infine un voto parlamentare, il Dpcm è semplicemente un atto individuale che, essendo totalmente privo di collegialità, ha meno forza sul piano del diritto».

Vuol dire che se un cittadino multato in questi giorni presentasse ricorso avrebbe ampie probabilità di vincerlo?

«Sarà la Corte Costituzionale a stabilirlo, ma di certo utilizzare questo strumento per avviare un processo di soppressioni delle libertà individuali non è il massimo della vita».

A questo vuoto parlamentare si è aggiunta la proliferazione di commissioni e task force, oltre a decisioni difformi da quelle nazionali prese dalle singole Regioni. Altre distorsioni?

«Oltre al coronavirus si è diffusa prima la “decretite” e poi “la commissionite”, task force che agiscono in un eccesso di voci dissonanti l'una dall'altra. E lo stesso avviene per le Regioni dove vediamo che lo scontro politico diventa uno scontro istituzionale, quando i governatori appartengono a partiti che non fanno parte della maggioranza di governo. Il Titolo V della Costituzione ha determinato una sovrapposizione di competenze tra Stato centrale ed Enti territoriali, che ora rende anche complesso risalire alle singole responsabilità nella gestione dell'emergenza come avvenuto in Lombardia».

va di già.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

